

MUSEI E RESTAURO

Caterina Bon Valsassina
Direttore generale Educazione e Ricerca

Il binomio “Musei e Restauro” è stato individuato come il *focus* del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l’edizione 2016 del Salone del Restauro di Ferrara.

Cosa significa? Significa vedere in che misura e con quali azioni conservazione e restauro possano e debbano essere “al servizio” dei sistema museale statale (e non solo). Non si tratta di un’idea nuova, basti pensare all’Ambito 6 del DM 10 maggio 2001 *Atto d’indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e gli standard di funzionamento dei musei*, i cosiddetti “Standard museali” del 2001, ambito che trattava, appunto, proprio della rete di connessioni fra conservazione/restauro e musei.

Rispetto a quelle indicazioni, però, qualcosa è cambiato a livello internazionale soprattutto in termini di applicazione dei criteri per la conservazione preventiva nella cooperazione inter-museale ed è su questo che vorrei soffermarmi brevemente. Il processo è iniziato dal Bizot Group, che raccoglie i direttori dei principali musei del mondo occidentale ma che negli ultimi anni si è sempre più aperto verso l’Asia. In seno a questa struttura, che pur essendo informale è molto influente, è iniziata fin dal 2008 una riflessione sul rapporto fra sostenibilità ambientale e conservazione. Il risultato è il documento noto come *Bizot Green Protocol*, che da un lato si propone di ridurre la c.d. carbon footprint e dall’altro cerca di rendere gli standard ambientali più ‘intelligenti’ e più calibrati sulle esigenze specifiche, tenendo conto delle esigenze di singoli oggetti o gruppi di oggetti e dal clima della parte del mondo in cui si trova il museo. Si propone che, laddove possibile, la cura delle collezioni prescinda dal condizionamento dell’aria e da altre soluzioni che comportino un grande consumo di energia. Questo è un cambiamento di mentalità non da poco rispetto al precedente orientamento dei grandi musei a favore dei sistemi di controllo artificiale dell’umidità e della temperatura. In alternativa, il *Green Protocol* invita a privilegiare i metodi passivi e le forme di tecnologia semplici, facili da mantenere e a basso consumo, chiedendo che il tema del risparmio energetico sia seriamente considerato in sede di costruzione o adattamento degli edifici museali. Fra i sistemi di controllo naturale, nella discussione che ha preceduto l’approvazione del documento, sono stati indicati l’aumento dell’isolamento termico e l’abbassamento del ricambio d’aria, il controllo climatico entro ambienti confinati, la vetrificazione dei dipinti, il miglioramento dell’effetto tampone dei

materiali eccetera. Il Green Protocol infine fornisce le seguenti linee guida per i materiali igroscopici. Cito letteralmente: “Per la maggior parte degli oggetti (come dipinti su tela, tessuti, oggetti etnografici o cole animali) si richiede un’umidità relativa stabile on un’oscillazione 40-60% e una temperatura oscillante fra 16-25°. Materiali più sensibili (per esempio pittura su rotoli di seta o su cartapeccora e pergamena) richiederanno controlli più specifici e restrittivi, definiti in base ai materiali. Invece i materiali meno sensibili (per esempio la pietra o la ceramica) possono avere parametri più ampi di umidità relativa e temperatura”. Naturalmente ciò che conta è la gradualità delle variazioni, ma sono certamente parametri molto più elastici di quelli che eravamo abituati a trovare scritti nelle bozze dei contratti di prestito di istituzioni come il MET o il Louvre. Linee guida analoghe sono state emanate da alcune associazioni di musei come l’associazione dei musei d’arte americani e la conferenza dei direttori dei musei britannici.

Questa tendenza a privilegiare sistemi di controllo ambientale più naturali è stata confermata anche dalle dichiarazioni del comitato per la conservazione dell’ICOM che nel 2014 a Melbourne ha approvato una dichiarazione congiunta con l’*International Institut for Conservation* proprio sulle linee guida ambientali. La premessa è che, siccome i requisiti ambientali delle collezioni e dei materiali sono una materia complessa, spetta ai restauratori, conservatori e esperti scientifici cercare di sciogliere questa complessità, rendendo le prescrizioni sui parametri ambientali raggiungibili per il clima locale del singolo museo. Si afferma inoltre che, che poiché nel mondo diversi musei non hanno un sistema di controllo climatico, deve essere chiaro che i requisiti di umidità e temperatura per i prestiti possono non essere gli stessi che riguardano l’esposizione permanente e i depositi. I musei che non applicano questi parametri potrebbero raggiungere le condizioni necessarie per il prestito quei certi oggetti attraverso sistemi di controllo alternativo, per esempio i climabox o altri sistemi di controllo.

Sono argomenti che meritano di essere approfonditi in occasioni come questa. In primo luogo è evidente che una maggior flessibilità dei parametri ambientali richiede anche maggiore approfondimento e maggiore capacità di prevedere e gestire i rischi. A questo proposito occorre menzionare l’evoluzione dei metodi e delle tecniche di movimentazione e trasporto, cui gli istituti centrali di conservazione del MIBACT hanno contribuito fino alle recenti esperienze pilota sull’uso dei satelliti. In secondo luogo, sembra sempre più necessaria una visione complessiva della cura delle collezioni, in cui il tema conservativo sia integrato nei processi di gestione. Sono sfide che vale la pena raccogliere.